

## Cerimonia

### Al Parco della Rimembranza la Festa dell'Unità Nazionale

L'Amministrazione Comunale, insieme all'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, ha celebrato nei giorni scorsi, al Parco della Rimembranza, la Festa dell'Unità Nazionale e la Giornata delle Forze Armate. Nel rispetto delle normative anti-Covid 19, la cerimonia commemorativa si è svolta in forma più contenuta, alla presenza di autorità civili, militari e religiose con l'intenso e solenne rito dell'alzabandiera, preceduto dall'Inno di Mameli. Quindi un trombettiere dell'Orchestra degli

strumenti a fiato della Cappella Musicale ha fatto risuonare le note del "Silenzio", e successivamente il Vice Sindaco Massimo Guidi, scortato dalla Polizia municipale, ha portato una corona d'alloro nella chiesa di San Francesco, per poi deporla nella cappella dedicata ai Caduti. L'arcivescovo Mons. Giovanni Tani ha recitato la preghiera in onore dei Caduti a difesa della Patria. Alla sommità del Parco, fu fatta costruire nel 1720 dal patrizio urbinato Fulvio Corboli Aquilini, la chiesetta di Santa

Maria di Loreto, di cui una piccola statua si vede nella nicchia della facciata. Nel 1934 fu donata alla città di Urbino, unitamente al colle, dal Cav. Angelo Moscati, perché fosse dedicato alla memoria dei Caduti in guerra. Nella parte sottostante è stato attrezzato il declivio con balze che sostengono piccoli cippi in pietra che ricordano i Caduti della prima guerra mondiale. Con il tempo questo luogo è andato in degrado, pertanto l'Amministrazione comunale ha provveduto a stilare un progetto,



approvato già dalla Soprintendenza, che prevede la sistemazione del luogo in due stralci. Nel primo che sarà approvato dal Consiglio comunale, nel corrente mese, è previsto l'ampliamento a valle lungo una parte

della circovallazione Di Vittorio, una nuova recinzione con adiacente relativo camminamento, nonché la sistemazione dei gradoni dove verranno riposizionati tutti i cippi. (Giuseppe Magnanelli)

# Nuovo direttore al Museo urbinato

Per il nuovo Direttore Luigi Gallo è necessario interloquire col pubblico anche attraverso i media digitali ricostruendo un dialogo moderno

**Urbino**  
DI GIOVANNI VOLPONI

Passaggio di consegne alla Galleria Nazionale delle Marche di Palazzo Ducale. Il nuovo direttore Luigi Gallo, romano di 54 anni, si è insediato i giorni scorsi alla direzione del museo urbinato e contestualmente del polo museale marchigiano comprendente tutti i siti statali della regione.

**Percorso.** Il nuovo direttore si è laureato a Roma in storia dell'arte e ha proseguito gli studi sia in Italia che alla Sorbona di Parigi, dove ha vissuto a lungo prima di tornare a Roma per lavorare alla Scuderie del Quirinale. Qui, recentemente, ha lavorato nell'equipe che ha curato la mostra su Raffaello. "Arrivo a Urbino con una grandissima emozione. - ha spiegato in un video ufficiale divulgato dalla stessa Galleria - Urbino è la perla delle corti rinascimentali. E vengo in un museo che è stato diretto da alcuni fra i più grandi storici dell'arte italiani: penso a Lionello Venturi che negli anni '10 ha ordinato le collezioni, o a Pasquale Rotondi che è stato qui negli anni drammatici dell'occupazione nazista. Sedermi alla direzione di questo incredibile museo, in un palazzo così bello è un'emozione unica e comporta una grande responsabilità".

**Idee.** Il neodirettore si è congratulato con i suoi recenti pre-



decessori nell'epoca del museo autonomo: è stato fatto tanto in termini di marketing e di divul-

gazione in questi anni. Si sono succeduti eventi e mostre importanti che hanno portato un incre-

**Per Luigi Gallo l'obiettivo è creare un nuovo ordinamento del percorso espositivo**

mento di visitatori notevole. Ora l'intenzione di Gallo è quella di riportare l'attenzione, sia del pubblico che dell'operato suo e del suo staff, sulle collezioni permanenti e sul palazzo stesso. I suoi interessi e i suoi studi si sono focalizzati in passato anche sui giardini storici e sul rapporto tra l'arte e il paesaggio, e il meraviglioso giardino pensile rientra a pieno titolo tra i più bei giardini antichi italiani, con un contesto architettonico di assoluta unicità: "Qui il paesaggio diventa quasi un quadro che fa parte della prospettiva del giardino".

**Allestimento.** Nel mandato di Peter Aufreiter questo tema è stato più volte toccato senza però arrivare mai all'agognato nuovo allestimento del percorso. Ora per Gallo diventa una priorità: "Credo che il museo debba ragionare su sé stesso. Bisogna parlare con il pubblico, anche attraverso i media digitali, ricostruendo un dialogo moderno che metta in evidenza le peculiarità di questa collezione straordinaria. Per questo occorre un nuovo ordinamento del percorso sul quale i funzionari stanno già lavorando e su cui insieme proseguiamo a lavorare." Ovviamente a questo scopo sarà di grande aiuto il recupero delle sale al secondo piano, recupero iniziato addirittura ai tempi della Soprintendenza, poi fermatosi e da alcuni mesi ripreso con lavori di finitura impiantistica degli ambienti ex Scuola del Libro. Con questi spazi non solo alcune opere potranno essere portate fuori dai depositi, ma si potranno scoprire anche ambienti utili alla comprensione dell'edificio e delle sue fasi costruttive.

## Francescanesimo

### S. Elisabetta d'Ungheria

Gli impegni e gli affanni quotidiani, non ci fanno gustare appieno la gioiosa testimonianza e la profondità di fede di tanti Santi. Se ci fermassimo un po', si rivelerebbero ai nostri occhi come fasci di luce che illuminano le vie del bene. Tra queste figure, ha certamente un ruolo di rilievo S. Elisabetta d'Ungheria che ha speso la sua vita nella carità. Di nobile famiglia, fu promessa sposa ad un principe tedesco e pur vivendo a corte, non sentiva il richiamo del lusso e della ricchezza. La sua vita, improntata alla carità e alla rinuncia, era in netto contrasto con la fastosa atmosfera di quegli ambienti nobiliari. Rimase ben presto vedova, con tre bambini piccoli. Non perdendosi d'animo, si dedicò a loro e all'assistenza dei poveri e degli ammalati. Si è adattata a tutte le tribolazioni incontrate, mantenendosi fedele alla sua scelta di vivere il Vangelo fino in fondo. Intanto la spiritualità di S. Francesco si andava diffondendo anche Oltralpe, e finirono per contagiare la stessa Elisabetta, la quale rinunciò alle sue prerogative regali, per vivere un'esistenza di preghiera e di servizio al prossimo. I frati di S. Francesco di Urbino e i Terziari francescani secolari anche quest'anno si preparano a celebrarla, il prossimo 17 novembre. (Gi. Ma.)



**Diario**  
DI RAIMONDO ROSSI

## Il gusto del pane di ghianda

1. Mentre potava le rose il mio vicino mi ricordava Wil, la città Svizzera del Canton San Gallo, dove noi ragazzi dell'Oratorio con il teatro, l'Orchestra Angelini, il sostegno del Comune animato dal sindaco Cantucci, in pullman eravamo andati per alcuni anni, a trovare gli emigrati urbaniesi. Avevo trovato l'organo della chiesa con

il colore della tastiera rovesciato: tasti neri al posto di quelli bianchi e viceversa come nei grandi organi tedeschi. Avevo suonato nella cattedrale una messa officiata da Don Peppino Salvadè, il sacerdote cappellano degli emigrati italiani che avevano bisogno del consolato e sbrigare i loro effetti di sistemazione nella nazione straniera. Oggi

mi comunicava l'emigrato ottantenne che questo sacerdote si era addormentato poco fa, all'età di 92 anni e la città di Wil si era raccolta in preghiera, in un grande funerale. Tali notizie non interessarono tanti, ma solo alcune superstiti di quel mondo degli anni '60, ma che rivelano il clima di quel periodo degli italiani che andavano a lavorare all'estero.

2. Ghiande noci castagne. Autunno. All'improvviso dalla grande quercia, un soffio di vento fa cadere una pioggia di

ghiande senza e con il cappuccio. Avete mai provato il gusto di assaggiare il pane di ghianda? Un poco duro, lo provai da bambino. Chierichetto, alla messa delle monache, tutte le mattine, dalla ruota usciva un piattino con due noci e mezza fetta di pane. Quest'anno per il mio noce ci vuole un miracolo come quello del Manzoni, mentre le castagne sono gonfie e lucide e per questo prevalgono i marroni. In tempo di guerra si faceva il castagnaccio, una farina gialla per i poveri che annusavano il profumo delle caldarroste nelle fiere.

